

L'analisi

Al Nazareno serve più coraggio

di **Stefano Cappellini***Letta, la tassa sull'eredità e il caso Orlando*

Al Pd serve più coraggio

di **Stefano Cappellini**

Dal primo giorno di governo Draghi è stato chiaro che il Pd avrebbe corso più rischi di tutte le altre forze della maggioranza. Forza Italia è entrata convintamente nel nuovo esecutivo. La Lega si è imbarcata con l'idea di giocare due parti in commedia e provare a lucrare da entrambi i ruoli: la forza presunta responsabile che si fa carico dell'emergenza e quella che continua da dentro l'esecutivo a rilanciare le stesse battaglie che conduceva fuori. Il M5S è un blob informe che in questo momento aderisce a tutto e niente. Il Pd, invece, è rimasto nel guado. È approdato al governo dopo il fallimento di una formula politica, l'alleanza con il M5S, che non decolla mai e di cui però si trova a simulare la prosecuzione. Al tempo stesso è chiamato a dimostrare che appoggia Draghi senza riserve, pena l'accusa di lasciarsi scappare dal centrodestra i dividendi dell'azione del premier. Tanti doveri, pochi diritti. La proposta sul fisco di Enrico Letta, la nuova aliquota sui patrimoni plurimilionari in eredità per finanziare una dote ai diciottenni, è stata respinta con fastidio da Draghi. Il provvedimento del ministro del Lavoro Orlando sulla proroga del blocco dei licenziamenti è stato sconfessato e modificato dopo la protesta di Confindustria: un compromesso che ha comunque messo Orlando nelle vesti di ministro a sovranità limitata. Le riforme istituzionali e la nuova legge elettorale, che Enrico Letta è tra i pochi a considerare giustamente decisive per ricostruire le basi della politica nazionale, sono fuori agenda e salvo colpi di scena ci resteranno. Peccato che il Pd avesse chiesto ai propri elettori di votare sì al referendum sul taglio dei parlamentari assicurando che gli altri e necessari interventi sarebbero presto seguiti. Le proposte identitarie sui diritti, a cominciare dallo Ius soli, sono bloccate dal veto del centrodestra e le riforme già incardinate in Parlamento, come il ddl Zan, rischiano di finire su un binario morto. Qualcuno potrebbe già dire maliziosamente che i dem sono passati dal rischio di subalternità a Conte e al grillismo a quello di subalternità a Draghi e alla formula della salvezza nazionale, in entrambi i casi dovendosi accontentare del ruolo di partito delle istituzioni che, in sostanza, mette i voti e garantisce la stabilità mentre gli altri portano avanti la propria agenda. Un po' poco, per una forza che deve recuperare terreno elettorale e alla quale si chiede di essere al governo con la capacità di incidere sul programma e alzarne il livello. Letta è il primo a esserne consapevole, come

dimostra anche l'estratto del suo nuovo libro che *Repubblica* anticipa oggi, dove il segretario dem fa una coraggiosa autocritica sulla rimozione del conflitto sociale e del tema delle disuguaglianze che ha esposto la sinistra riformista di governo al saccheggio elettorale dei populistici e lasciato campo alla demagogia delle loro soluzioni. Nelle difficoltà che il Pd fronteggia non è però facile separare le angherie che subisce suo malgrado e quelle che invece si autoinfligge. Alle amministrative, per esempio, i dem correranno ancora una volta senza l'ausilio dell'alleato virtuale grillino e nell'unica città dove l'intesa è già siglata (Napoli) latita un candidato che la incarna. Il Pd è ridotto a sperare che le primarie, dove previste, restituiscano brio e slancio a candidati che evidentemente non avevano in sé la forza per imporsi ed essere scelti con convinzione. Continua, cioè, l'equivoco sul ruolo delle primarie, residuo di una Seconda Repubblica incardinata sullo sgangherato maggioritario di coalizione, con l'aggravante – per il Pd – che dall'altra parte una coalizione almeno c'è, il centrosinistra invece è la nuova casa delle libertà, nel senso del celebre finto spot guzzantiano: ognuno fa come crede, non solo il M5S, ma anche Renzi, Calenda, Bonino, Fratoianni, ciascuno dei quali è nel migliore dei casi un piede dentro e uno fuori dall'alleanza, mentre ai gazebo è affidata la missione, velleitaria e ingenerosa, di sciogliere i nodi che i partiti, Pd in testa, non hanno saputo o voluto sciogliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
*Il centrosinistra è la nuova casa
delle libertà, nel senso del celebre
finto spot guzzantiano:
ognuno fa come crede*
”